INAUGURAZIONE DELLA 1ª SESSIONE DELLA XXVI LEGISLATURA

11 GIUGNO 1921

SEDUTA REALE

CERIMONIA INAUGURALE — GIURAMENTO DEI DEPUTATI

DISCORSO DELLA CORONA

PRONUNCIATO

DAVANTI ALLE CAMERE RIUNITE NELL'AULA DEL PALAZZO DI MONTECITORIO

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III ha inaugurato, con il consueto rito solenne, la XXVI Legislatura del Parlamento Nazionale nell'aula del Palazzo di Montecitorio.

Sua Maestà, con le LL. AA. RR. il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca delle Puglie, il Principe di Udine, il Duca di Pistoja e il Duca di Bergamo, con i Dignitari delle rispettive Case civili e militari, giunto alle ore 10,30 al Palazzo di Montecitorio, è stato ricevuto dalle Deputazioni del Senato e della Camera dei deputati e dai Ministri segretari di Stato con a capo S. E. il Presidente del Consiglio.

Poco prima era giunta Sua Maestà la Regina, accompagnata dalle LL. AA. RR. il Principe Umberto, le Principesse Jolanda e Mafalda e dalla Sua Corte. È stata ricevuta essa pure dalle Deputazioni speciali del Senato e della Camera dei deputati e, accompagnata fino alla Tribuna Reale, è stata accolta al suo apparire da vivissimi applausi e da ripetute grida di *Viva la Regina!*

Il Corpo diplomatico assisteva dalla Tribuna ad esso riservata alla solenne cerimonia.

Sua Maestà il Re ed i Reali Principi sono stati accolti, al loro ingresso nell'Aula, da fragorosi e prolungati applausi.

Sua Maestà il Re si è assiso sul Trono, avendo ai lati i Reali Principi, a sinistra le LL. EE. i Ministri Segretari di Stato e a destra i Dignitari di Corte.

S. E. il Presidente del Consiglio, presi gli ordini da Sua Maestà il Re, ha invitato i presenti a sedere.

Quindi ha chiamato gli onorevoli deputati a prestar giuramento secondo la formula dello Statuto, della quale ha dato lettura: *Giuro di essere fedele al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato e di esercitare le mie funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.*

Hanno giurato gli onorevoli deputati:

Abisso, Acerbo, Agnesi, Albanese Giuseppe, Albanese Luigi, Aldi-Mai, Aldisio, Alessio, Alice, Amatucci, Amendola, Amici, Angelini, Anile, Aroca, Bacci, Baldassarre, Banderali, Banelli, Baracco, Baranzini, Bartolomei, Bassino, Baviera, Belotti Bortolo, Benedetti, Beneduce Alberto, Beneduce Giuseppe, Benni, Berardelli, Bertini, Bertone, Bevione, Bianchi Carlo, Bianchi Vincenzo, Biavaschi, Bilucaglia, Boggiano, Bonardi, Boncompagni-Ludovisi, Bonomi Ivanoe, Bosco-Lucarelli, Braschi, Bresciani, Brezzi, Broccardi, Brunelli, Brusasca, Bubbio, Buonocore, Buttafochi, Caccianiga, Caetani, Calò, Camera, Camerata, Camerini, Cao, Capanni, Capasso, Capitanio, Capobianco, Caporali, Cappa Paolo Cappelleri Caradonna, Carapelle, Carbonari, Carboni Vincenzo, Carnazza Carlo, Carnazza Gabriello, Carusi, Casalicchio, Cascino, Casertano, Casoli, Cavazzoni, Celesia, Celli, Cerabona, Cermenati, Chiggiato, Chiostri, Ciappi, Cingolani, Ciocchi, Ciriani, Cirincione, Cocco-Ortu, Cocuzza, Coda, Codacci-Pisanelli, Colosimo, Compagna, Corazzin, Corgini, Coris, Corradini, Cotugno, Crisafulli, Cuomo, Curti, Cutrufelli, D'Alessio, D'Ayala, De Bellis, De Berti, De Capitani d'Arzago, De Caro, De Filippis, De Gasperi, Degni, Dello Sbarba, De Nava, De Nicola, Dentice, De Vecchi, De Vito, Di Fausto, Di Giovanni Edoardo, Di Marzo, Di Pietra, Di Salvo, Donegani, Ducos, Facta, Falcioni, Fantoni, Faranda, Farina, Farioli, Faudella, Fazio, Fazzari, Federzoni, Fera, Ferrari Adolfo, Ferrari Giovanni, Ferri Leopoldo, Fino, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro- Aprile Emanuele, Fontana, Franceschi, Frova, Fulci, Fumarola, Furgiuele, Galfo-Ruta, Galla, Gasparotto, Gavazzeni, Giavazzi, Giolitti, Girardini Giuseppe, Giuffrida, Giunta, Giuriati, Grandi Achille, Grandi Rodolfo, Grassi, Gray Ezio Maria, Graziano, Greco, Gronchi, Guàccero, Guarienti, Guarino Amella, Guglielmi, Imberti, Improta, Jacini, Janfolla, Krekich, Labriola, La Loggia, Lancellotti, Lanza di Scalea, Lanza di Trabia, La Rosa, Larussa, Lavrencic, Lissia, Locatelli, Lofaro, Lombardo-Pellegrino, Lo Monte, Longinotti, Lo Piano, Luciani, Luiggi, Lupi, Luzzatto, Macchi, Mancini Augusto, Manenti, Mantovani, Marconcini, Marescalchi, Marino, Mariotti, Marracino, Martini, Martire, Masciantonio, Materi, Mattei-Gentili, Mattoli, Mauri Angelo, Mauro Clemente, Mauro Francesco, Maury, Mazzarella, Mazzucco, Meda, Mendaja, Merizzi, Merlin, Miceli-Picardi, Micheli, Milani Fulvio, Miliani G. Battista, Mininni, Misuri, Molè, Montini, Morisani, Murgia, Negretti, Netti, Nitti, Novasio, Olivetti, Ollandini, Orano, Orlando, Ostinelli, Padulli, Paleari, Pallastrelli, Palma, Paolucci, Paratore, Pascale, Pasqualino-Vassallo, Peano, Pecoraro, Pellegrino, Pellizzari, Pennavaria, Persico, Pesante, Pestalozza, Petriella, Petrillo, Peverini, Pezzullo, Philipson, Piatti, Pietravalle, Pighetti, Piscitelli, Piva, Pivano, Podgornik, Pogatschnig, Poggi, Porzio, Presutti, Prunotto, Pucci, Quilico, Raineri, Reale, Renda, Riccio, Roberti, Rocco Alfredo, Rocco Marco, Rodinò, Romani, Rosa, Rossi Cesare, Rossi Luigi, Rossini, Rubilli, Ruschi, Salandra, Salvadori, Sandroni, Sanna-Randaccio, Sardi,

Sarrocchi, Scek, Scialabba, Scotti, Sensi, Serra, Siciliani, Signorini, Sipari, Sitta, Soleri, Sorge, Spada, Speranza, Squitti, Stefini, Stella, Suvich, Tamanini, Tamborino, Tangorra, Teso, Tessitori, Tinozzi, Tòfani, Tommasi, Torre Andrea, Torre Edoardo, Toscano, Tosti, Tròilo, Tripepi, Tumiati, Tupini, Uberti, Ungaro, Vairo, Valentini Ettore, Valentini Luciano, Vassallo, Veneziale, Venino, Verderame, Vicini, Villabruna, Visco, Visocchi, Vittoria, Volpini, Wilfan, Zaccone, Zegretti, Zucchini.

Terminata la chiama, S. M. il Re ha pronunciato il seguente discorso:

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

Dopo una lunga attesa illustrata della luce del sacrificio, dopo una lunga guerra coronata dalla vittoria, l'Italia è giunta al limite delle sue Alpi, che scendono in cerchio al Quarnaro. E con Trieste e con Trento, nomi inobliabili al cuore italiano, anche Zara nostra si ricongiunge, con antico e nuovo amore, all'Italia, di cui vuole essere, sull'altra sponda dell'Adriatico, faro di civiltà e di coltura e tramite per le intese feconde tra i popoli pacificati. (*Applausi*)

Ai rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafforza l'Italia, io rivolgo il mio saluto. (*Vivi e generali applausi*). Qui, nell'Assemblea nazionale che si amplia per accoglierli, troveranno viva e perpetua la tradizione romana, che plasma gli ordinamenti diversi e le varietà della coltura in un'unità che non è mai soggezione. (*Applausi*).

Non è senza significato che nell'anno, in cui la Nazione celebra il sesto centenario della morte del suo Poeta, l'Italia si assida nei confini che Egli definì con spirito profetico. (*Vivi applausi*). Così oggi, assolto il compito, che la storia ci assegnò e ci impose, noi possiamo, liberi da pericoli e da inimicizie, che erano storicamente fatali, lavorare, con costanza e con fede, alla ricostruzione di una Europa migliore.

La nostra politica estera dirigerà lealmente i suoi sforzi ad attenuare il contrasto delle passioni e degli interessi, mirando, sempre e sopra tutto, all'ascensione del popolo italiano, il quale, conscio, come è, della sua sanità morale e della sua forza, riconosce che soltanto nelle vie diritte e sicure della vera pace, già da esso liberamente scelta, troverà le fortune, alle quali gli dànno diritto i sanguinosi sacrifici di ieri, il tenace lavoro di domani. (*Approvazioni*).

Una grande guerra, durata per anni e che ha assorbito le migliori risorse di tutto il mondo, non poteva non creare un assetto economico di eccezione. Cessata la guerra, smobilitati gli eserciti e le industrie, che li alimentavano, ripresi gli ordinamenti del periodo prebellico, le forze economiche, che operano silenziose ed inflessibili, ci riconducono ad un assetto economico normale. Questo trapasso non sarà senza dolorosi travagli.

È compito di questa Legislatura l'assecondare e l'agevolare il trapasso, perchè tutte le energie di lavoro trovino, il più rapidamente possibile, il loro nuovo equilibrio e niuna sia distratta dalla grande opera di ricostruzione, alla quale tutto il popolo italiano è chiamato a collaborare nell'interesse suo e dei venturi.

Dovranno, intanto, Parlamento e Governo proseguire con tenacia la restaurazione, nello Stato e negli enti locali, della finanza pubblica, che, già notevolmente migliorata, può confidare nell'abnegazione del contribuente italiano. Ma per meritare questa abnegazione gli organismi statali debbono non solo tornare alle proporzioni del periodo prebellico, ma dimostrarsi pronti a tutte le possibili semplificazioni e riduzioni, adottando ordinamenti più snelli e più decentrati. (*Vivi applausi*). Solo così si potrà risolvere l'urgente problema del trattamento economico dei funzionari ed agenti delle amministrazioni statali, rafforzando in essi il sentimento della devozione e della disciplina (*Vivi applausi*), da cui dipende gran parte del vigore e dell'autorità dello Stato. (*Vivi applausi*).

L'Esercito e la Marina, dopo le prove gloriose per cui va ad essi l'imperitura riconoscenza del Paese (*Vivissimi generali prolungati applausi - Senatori e Deputati sorgono in piedi al grido ripetuto di:* Viva l'esercito! Viva la marina!), hanno già dato l'esempio di sapere proporzionarsi alle nuove esigenze finanziarie e sociali. Spetterà a questo Parlamento dare un assetto definitivo ai nostri organismi militari, che, alimentati dalle forze di tutto il nostro popolo, viventi la vita stessa della Nazione, non hanno altro orgoglio che di essere lo strumento del diritto e della difesa della Patria. (*Applausi*).

Ma, perchè quest'opera di riassestamento proceda nella concordia delle classi sociali, occorrerà che il Parlamento rivolga l'attività propria all'ordinato ascendere delle classi lavoratrici, così delle officine come dei campi. (*Vive approvazioni*). Non vi può essere democrazia nello Stato se non vi è altrettanta democrazia nella vita economica del Paese. (*Vivi applausi*). Sarà vanto di questa Assemblea, che trae la sua origine e la sua autorità dal suffragio universale, rafforzare gli istituti cooperativi per suscitare nuove forme di lavoro associato (*Approvazioni*), consentire alle classi operaie di abilitarsi gradualmente al difficile governo dell'attività economica, rinsaldare il sentimento della previdenza e gli enti che la amministrano, disciplinare le rappresentanze delle classi per chiamarle ad indicare la soluzione dei grandi problemi del lavoro (*Benissimo!*), e tutto ciò con uno spirito di perfetta eguaglianza rispetto a tutte le organizzazioni e a tutte le loro tendenze. (*Vivi applausi*).

L'ingresso di nuovi elementi nella vita politica ed economica della Nazione non può scompagnarsi da una più diffusa e più alta coltura. L'educazione intellettuale e morale del popolo è la virtù che preserva le democrazie dal cadere negli

errori delle demagogie. (*Vivi applausi*). Giova quindi che la scuola abbia le cure assidue, amorose, infaticabili del Governo e del Parlamento, e giova altresì che, in questo campo della coltura, lo Stato, pur con le cautele necessarie, consenta la maggiore libertà a tutte le iniziative volonterose interpreti di tutte le correnti della coscienza nazionale. (*Vivi applausi*).

SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI,

L'Italia è stata forte e rispettata quando, pure nell'inevitabile contrasto delle opinioni, il sentimento della Patria comune ed il ricordo del danno delle fazioni guerreggianti entro le stesse mura cittadine, indussero alla concordia feconda i figli nati da una medesima terra. (*Vivi applausi*). Oggi niuno che voglia la grandezza e la saldezza della Patria può coltivare discordie profonde che la indeboliscano. (*Vive approvazioni*).

Una mèta può indirizzare tutte le menti e richiamare ad una collaborazione necessaria tutti gli spiriti: il rafforzamento della autorità dello Stato. (*Vivi prolungati applausi*).

Lo Stato, espressione della volontà collettiva, forte di fronte alle pretese illecite ed equo di fronte a tutti, deve essere l'energia superiore, che riconduce nei limiti della legge le passioni esorbitanti. (*Approvazioni*).

Ma la rafforzata autorità dello Stato deve poggiare sul sentimento di disciplina dei cittadini. Il popolo italiano, che nella trincea bombardata e sulla nave minacciata ha appreso la vittoriosa virtù della disciplina, deve sentire oggi che questa virtù è indispensabile all'opera lenta ed oscura, ma non meno aspra e difficile, della ricostruzione. (*Applausi*).

Ho fiducia che l'Italia trarrà dalla sua storia antica e recente l'esperienza, i moniti, gli incitamenti; e che questo nostro popolo laborioso e possente saprà costrurre, con le sue salde mani, le sue nuove fortune. (*Vivissimi generali prolungati applausi, che si rinnovano a più riprese — Grida generali, alle quali si associano le tribune:* Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia!)

Terminato il discorso, S. E. il Presidente del Consiglio, ha dichiarato, in nome di Sua Maestà il Re, aperta la Prima Sessione della XXVI Legislatura del Parlamento Nazionale.

Le Loro Maestà e i Reali Principi, lasciando l'aula accompagnati dalle Deputazioni del Senato e della Camera, sono stati novamente salutati da fragorose e ripetute acclamazioni al Re, alla Regina, all'Italia.